

Antonio Gustavo Gómez: «Una Corte Ue anche per i crimini ambientali»

- Giorgio Vincenzi, 30.10.2025

Intervista L'avvocato argentino, originario della Patagonia, impegnato da tanti anni in investigazione e repressione di reati ambientali: «una soluzione potrebbe essere quella di ampliare i poteri della Corte europea dei diritti dell'uomo»

Oggi il mio obiettivo principale è quello di ottenere la condanna al carcere per coloro che commettono reati ambientali. Si tratta di reati che, data la loro gravità, colpiscono innumerevoli cittadini, soprattutto i più bisognosi. Grazie alla mia esperienza, mi risulta relativamente facile indagare su questi reati e individuare i responsabili. La difficoltà sta nell'ottenere la condanna degli autori che, in genere, conservano un grande potere economico e politico».

A parlare così è Antonio Gustavo Gómez, avvocato argentino, originario della Patagonia, impegnato da tanti anni in investigazione e repressione di reati ambientali nel suo Paese - corruzione, mafia, terrorismo, riciclaggio di denaro, traffico di droga e criminalità informatica - e con alle spalle un passato, fino al febbraio scorso, di procuratore federale. Fu tra i primi a indagare i colonnelli e i generali responsabili della brutale dittatura militare degli anni Settanta in Argentina con migliaia di persone torturate e trentamila sparite, i desaparecidos.

TRA FINE SETTEMBRE E INIZIO OTTOBRE, Gómez è stato in varie città italiane ospite di Rete Radié Resch, un'associazione di solidarietà internazionale, per far conoscere la sua attività e per offrire la sua esperienza e consulenza ai cittadini e alle associazioni che ne avessero bisogno. L'avvocato argentino era già stato nel nostro Paese anni fa come osservatore internazionale per l'emergenza rifiuti a Napoli.

Gómez, nel corso della sua carriera ha perseguito e ottenuto condanne per reati ambientali dimostrando che si tratta di «crimini contro l'umanità».

Ci può spiegare meglio questo concetto?

Circa 15 anni fa Adolfo Perez Esquivel - Premio Nobel per la Pace nel 1980 - mi convocò a Venezia in qualità di presidente dell'Iaes (Accademia internazionale di scienze ambientali), una Organizzazione non governativa italiana. Lì si sarebbero riuniti diversi accademici provenienti da altre parti del mondo che promuovevano la creazione di una Corte penale europea per i crimini ambientali. Credo che fossero attratti dalla mia interpretazione che in quegli anni facevo dell'articolo 7 del Trattato di Roma che istituisce la Corte penale internazionale. Dal mio punto di vista, la Corte è in grado di giudicare i crimini ambientali contro l'umanità. E credo che oggi, molti anni dopo, il procuratore della Corte penale internazionale, il britannico Karim Ahmad Khan, sostenga un'interpretazione simile contro il presidente russo Putin. La definizione l'ho cambiata molte volte nel corso degli anni. Il motivo principale è che introdurre l'ecicidio nel Trattato è molto difficile e i crimini ambientali contro l'umanità sono un'alternativa utile.

Qual è l'esatta definizione di crimine ambientale?

La definizione precisa è questa: «Si tratta dello sfruttamento generalizzato o sistematico in modo pericoloso per l'aria, la terra o l'acqua con cognizione di causa e con il consenso tacito o esplicito dello Stato, eseguito da persone fisiche di per sé o in rappresentanza di persone giuridiche. I fatti devono inoltre comportare un danno per la vittima che vede lesi, dal reato, i propri diritti fondamentali e comportano un danno per l'umanità nel suo insieme».

È stato anche al Parlamento europeo per illustrare il progetto di una Corte penale internazionale per i reati ambientali. Che riscontri ha avuto?

Il progetto che ho presentato è dell'Iaes (Accademia internazionale di scienze ambientali) e di Adolfo Perez Esquivel. Io ho partecipato ad alcuni incontri a Bruxelles con parlamentari interessati al funzionamento di una procura ambientale internazionale. Il progetto è stato archiviato per mancanza di fondi, ma credo che dopo quindici anni, oggi più che mai, sia necessario disporre di una Corte ambientale europea che si occupi non solo dei conflitti di diritto penale ambientale, ma anche di tutti quelli civili e amministrativi legati all'ambiente. Forse una soluzione potrebbe essere quella di ampliare i poteri della Corte europea dei diritti dell'uomo, ma non mi azzardo a dare una risposta più definitiva.

In Argentina quali vittorie legali ha ottenuto?

Quello che fino ad ora è stato conseguito è tutto merito del lavoro di squadra dei procuratori federali che operano con me. Abbiamo ottenuto, per esempio, condanne al carcere di un sindaco per la gestione dei rifiuti domestici, per i proprietari di un ospedale privato per aver mescolato rifiuti comuni con quelli sanitari, per i proprietari di zuccherifici per aver inquinato i bacini dei fiumi con rifiuti industriali, per i proprietari di celle frigorifere per aver inquinato l'acqua con i rifiuti della macellazione delle mucche.

Per rendere concreto il concetto di giustizia sociale ha percorso, e continua farlo, a sue spese, l'Argentina in lungo e in largo. Con quali risultati?

Non pretendo di realizzare il concetto di giustizia sociale. Non mi sento in grado di farlo. Per quanto riguarda i miei viaggi, credo che siano un piccolo contributo a ciò che il popolo argentino mi ha dato pagando i miei studi con le tasse. Ho sempre frequentato la scuola pubblica. Da bambino fino al mio ultimo anno di università. D'altra parte, il mio stipendio - oggi la mia pensione - ha permesso di diffondere tra i cittadini le idee di un sistema di giustizia in cui essi stessi possono essere protagonisti. Non l'ho fatto da solo. Mia moglie mi ha sempre accompagnato ed è stata lei a organizzare i viaggi, gli incontri, e così via per quarant'anni. È morta pochi mesi fa e sto cercando di reinventarmi perché lei lo avrebbe voluto. Durante i vari viaggi in Argentina ho incontrato cittadini, Ong, alcuni accademici, diverse autorità politiche, colleghi della magistratura. La cosa più importante in questi viaggi è stata quella di dimostrare che la giustizia è troppo importante per lasciarla nelle mani degli avvocati.

Nel mondo si assiste all'eliminazione di attivisti che si battono in favore dell'ambiente, specialmente nel Centro e Sud America. Stando ai dati di «Global Witness» nel 2024 nel mondo ne sono stati uccisi o sono scomparsi 146.

È vero. L'America Latina detiene questo tristissimo record. Esistono trattati internazionali, come quello di Escazú, che obbligano i paesi firmatari ad adottare misure per proteggere i difensori dell'ambiente. A tal fine è molto importante disporre di leggi anti-slapp (tutela delle persone che denunciano delitti ambientali o che collaborano alle indagini sugli stessi)

e io sono autore di un modello, ma non riesco a convincere i legislatori ad approvarlo.

Lei sostiene che l'Italia dovrebbe modificare la propria legislazione ambientale. In quali punti e perché?

Non è una mia opinione, ma quella di molti cittadini italiani e organizzazioni sociali. Inoltre, la stessa Unione Europea, constatando la grande impunità ambientale che esiste tra i vari paesi, ha deciso di obbligarli ad approvare una legge che ampli i reati penali e garantisca la protezione di chi denuncia. Lo ha fatto nella direttiva 2024/1203. Tuttavia, non include alcuni strumenti pratici che sono molto utili in Argentina, come il difensore ufficiale delle vittime - gratuito per chi non può permettersi un avvocato -, il ruolo di querelante nelle mani delle vittime - in Italia è consentita solo l'azione civile -, il reato di contaminazione di pericolo astratto, in Italia è accettato per il traffico di droga ma non per le ecomafie. E altro ancora. Credo che ci sia ancora molta strada da fare, ma questo è un momento «legislativo» molto propizio affinché le Ong e i cittadini presentino le loro proposte al Parlamento.

© 2025 il manifesto - copia esclusivamente per uso personale -